

Massimo Solani

Il 4 aprile la sua auto provocò un terribile incidente: quattro i morti e tre feriti. L'accusa: omicidio colposo plurimo e lesioni gravi

Chiesto il rinvio a giudizio per il generale Tria

ROMA Omicidio colposo plurimo e lesioni gravi colpose. E con questa accusa che il pubblico ministero di Roma Giuseppe Saieva ha chiesto il rinvio a giudizio del generale dell'esercito Domenico Tria e del carabiniere Marco Lucio, rispettivamente il passeggero e l'autista dell'auto blu che nella mattina del 4 aprile dello scorso anno, sulla via del Mare alle porte di Roma, provocò il grave incidente in cui persero la vita quattro persone ed altre tre rimasero ferite.

Una carambola terribile, due schianti ed una esplosione. Un incidente spaventoso che, secondo le ricostruzioni, venne causato da una manovra azzardata dell'auto blu che, lampeggiante acceso, procedeva ad una velocità folle superando le altre vetture che procedevano sulla carreggiata. E sarebbe stato proprio un sorpasso azzardato, sostengono gli inquirenti, ad originare la serie di schianti in cui rimasero uccisi Anna Loredana Veniamin, di 45 anni, i figli Thomas Carmelino di 11 e Giorgio, di 19, nonché un motociclista, Vito Cascioni, di 38 anni.

Secondo il pubblico ministero, Lucio, che era in servizio presso il reparto Carabinieri dello stato maggiore della Difesa e che era alla guida della Lancia K, non avrebbe «contenuto la velocità di marcia entro il previsto limite di 70 Km/h e comunque adeguate alle condizioni di traffico» e non avrebbe «evitato di sorpassare i veicoli che lo precedevano impegnando l'opposta corsia di marcia così da costringere i conducenti delle vetture che marciavano in senso contrario a spostarsi alla propria destra per agevolare il sorpasso». E ancora, l'appuntato avrebbe «fatto uso del dispositivo di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu, non consentito per difetto delle condizioni di urgenza e necessità». Per quanto riguarda la posizione del generale, assegnatario della vettura di servizio e «capomacchina» perché più alto in gradi presente, per il pm Saieva, non avrebbe «invitato il conducente



Il generale Domenico Tria

subordinato a osservare le disposizioni del codice della strada e, in particolare, a contenere la velocità di marcia entro i limiti previsti e a non effettuare manovre di sorpasso impegnando l'opposta corsia di marcia incessantemente occupata da veicoli provenienti dall'opposizione direzione di marcia e a non far uso» del lampeggiante.

A peggiorare la posizione del carabiniere e del generale Domenico Tria, allora direttore del Centro Alti Studi della Difesa, ci sarebbe poi l'accusa di non aver prestato soccorso alle vittime dell'incidente. Secondo il pm infatti, entrambi sarebbero responsabili di non aver ottemperato «all'obbligo di fermarsi e di prestare l'assistenza necessaria alle persone ferite, così violando, nelle rispettive qualità, le conseguenze stabilite per il conduttore di autoveicoli nella circolare del ministero della Difesa in caso di incidenti stradali».

Una ricostruzione, quelle del pm, che contrasta con le tesi sostenute dalla difesa del generale Tria, che disse sempre di non essersi mai accorto di quanto accaduto sulla via del Mare. Eppure, quella mattina, subito dopo lo schianto il carabiniere Lucio telefonò al 112 segnalando l'incidente. Poche battute rimaste però registrate su un nastro, un nastro che consegna una versione ben differente da quella sostenuta dal generale Tria. Nella registrazione infatti, dicono gli inquirenti, si sente chiaramente la voce dell'autista che chiede, mentre segnala l'emergenza al centralino del 112: «Cosa devo fare signore?». Impensabile quindi che Tria fosse talmente assorto nella lettura dei giornali da non accorgersi di nulla.

Di fronte alle accuse, alla indignazione dell'opinione pubblica il generale Tria rispose con rabbia, dimettendosi ed accusando la stampa. «Pur essendo assolutamente incolpevole di quanto accaduto - scriveva il generale in una lettera - ho preso questa decisione per me fondamentale per manifestare tutta la mia amarezza per il linciaggio morale e ed il processo sommario che alcuni organi di stampa hanno condotto in modo infamante e calunnioso».

«Berlusconi e Fini, troppo ambigui sul 25 aprile»

Caso Trieste, i Ds annunciano battaglia in Parlamento: «An abolisce la Liberazione? Vuol dire che non riconosce la Repubblica»

Maristella Iervasi

ROMA Il caso Trieste non resterà sotto silenzio, ma apre una questione nazionale, perché quanto accaduto pregiudica il ruolo dell'Italia e della città nel processo di allargamento dell'Ue. La giunta di destra ha abolito il 25 aprile, la festa della Liberazione, i Ds, con il segretario Piero Fassino in testa, affilano le armi della battaglia politica e incalzano Berlusconi e Fini: ora che «esprimete atteggiamenti chiari e inequivoci», dicono, e annunciano iniziative parlamentari, proprio alla vigilia della visita a Trieste del capo dello Stato in calendario per il 4 maggio.

«Gli atti che An sta compiendo a Trieste, con il suo assessore alla cultura Menia, di fatto - ha sottolineato Gavino Angius, capogruppo della Quercia al Senato - non riconoscono la Repubblica. Ma si dà il caso che An sia il partito che esprime il vicepresidente del Consiglio». Insomma, i Ds fanno battaglia sul caso triestino. E le accuse sono chiare: revisionismo storico «assolutamente inaccettabile», la riproposizione dei peggiori miti nostalgici del fascismo, il tentativo di «produrre lacerazioni e aprire vecchie ferite». Fatti che stridono con le «dichiarazioni di richiamo» del presidente

Ciampi - ha precisato Fassino -, il quale il 25 aprile ha detto chiaramente che la democrazia ha le sue radici nella lotta di Liberazione. Il segretario dei ds, ha dunque definito di una «gravità inaudita» quanto accaduto nella città giuliana, dove l'amministrazione comunale di centrodestra ha deciso di non celebrare il 25 aprile, ma di ricordare tutti i caduti per la libertà. «C'è una contraddizione evidente - ha detto Fassino - tra Fini che dichiara di riconoscersi nei valori della Liberazione e la giunta triestina che, sotto l'impulso di An, cancella quei valori». E non si tratta di un fatto puramente locale, «perché Trieste, per la sua collocazione e la sua storia è una città simbolo, dove oggi si tenta un'operazione di revisionismo storico inaccettabile, con un atteggiamento nostalgico e autarchico».

Trieste è una città cosmopolita, italiana, capace di far convivere culture, lingue e comunità. «Ora invece - prosegue Fassino - si cerca di dare una interpretazione etnica dell'italianità, con il rischio di riaprire vecchie ferite». I Ds infatti accusano l'amministrazione comunale e provinciale di centrodestra anche di ostacolare l'applicazione della legge sulla tutela della minoranza slovena, «una comunità importante, composta da italiani a tut-



Un momento della contestazione a Trieste alla Risiera di San Sabba

ti gli effetti». Secondo Fassino, tutto questo «è tanto più grave» perché avviene alla vigilia dell'allargamento dell'Ue all'Europa centrale, che può portare grandi opportunità alla città giuliana, a patto però che «ci sia una politica che guardi all'Europa centrale non con diffidenza e ostilità, come sta facendo invece il centrodestra triestino. Da qui il «richiamo» della Quercia a rispondere sulle responsabilità, senza avallare una politica di negazione della storia, di revisionismo e di lacerazione. «Chiamiamo il governo a rispondere - ha precisato Angius - e segnatamente Fini, che pur essendo amico personale di Menia evidentemente non lo orienta bene». Anche perché - come ha sottolineato in conferenza stampa al Senato - il segretario provinciale di Ds triestino, Bruno Zvech - a Trieste si sta creando un «pericolosissimo laboratorio di intolleranza, dove le tentazioni nostalgiche si intrecciano a logiche di affari», tanto che addirittura l'amministrazione di centrodestra sta pensando di collocare busti di poeti triestini in luoghi diversi a seconda dell'etnia.

Immediata la replica del portavoce di Alleanza Nazionale, Mario Landolfi: «Siamo di fronte all'ennesimo polverone sollevato da un centrosinistra in crisi di identità e di consenso».

Vascello, «Mai morti» al Parco della Resistenza

Torna lo spettacolo teatrale «Mai morti», di Renato Sarti interpretato da Bebo Storti, dopo la contestazione al Teatro Vascello inscenata da Azione giovani. Torna al parco della Resistenza, a Porta San Paolo, a Piramide, il 2 maggio, il giorno dopo la festa dei lavoratori, alle 19.30. L'iniziativa sarà presentata da Massimo Ghini, mentre il deputato Marco Rizzo presidente del gruppo dei Comunisti italiani ha inviato una lettera a tutti i deputati invitandoli a partecipare affinché «vengano ad assistere ad uno spettacolo che ha conosciuto, dopo anni di calma, una aggressione di stampo squadristico». Ci saranno Oliviero Diliberto, Armando Cossutta, Antonio Di Pietro, oltre a Luciano Violante, Vincenzo Vita, Alfonso Pecoraro Scanio, Pier Luigi Castagnetti. Ma all'iniziativa, aperta a tutti i cittadini sono attesi anche esponenti della Margherita e dei sindacati confederali. La serata sarà gratuita.

Segue dalla prima

Il governo Zoli durò 396 giorni, le conseguenze di quella decisione, raccogliendo l'appello di Donna Rachele, ancora oggi pesano come un macigno sul piccolo paese nato dalla fusione di due comuni in onore a Benito Mussolini nel 1925. Oggi tra la tomba del Duce e quella di Adone Zoli non corrono più di quindici metri. Se lo ricorda bene quel fatto, l'allora sindaco di Predappio, Egidio Profi, prima comunista oggi dediano. «La tumulazione avvenne senza che nessuno ce lo comunicasse. All'improvviso. Il presidente del Consiglio mi aveva soltanto detto, durante un colloquio, che Donna Rachele aveva insistito per il trasferimento della salma. Poi non avevo saputo più nulla».

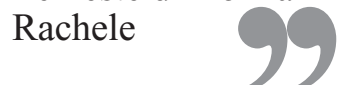
Fu un agosto caldo, quello a Predappio. Perché i suoi cittadini (6200 anime sparse su un territorio di 92 chilometri quadrati) sin dal 1945 hanno sempre scelto amministrazioni di centro sinistra. Che il Duce a cui Predappio aveva dato i natali sarebbe stato una presenza ingombrante, difficile da gestire, lo capirono subito. Bisognava governare non soltanto il territorio, ma anche quella nascita avvenuta il 29 luglio del 1893. Perché i nostal-

La lotta di Predappio contro l'ombra del Duce

Governato dal centrosinistra, il paese vive una «doppia vita». Il sindaco: «Non vogliamo diventare la San Marino del fascismo»

gici, i neofascisti, i camerati, cominciarono ad arrivare prima con disprezzo - che riposano nello stesso cimitero troppe volte in passato teatro di scene deliranti e offensive per tutti. L'attuale sindaco è un uomo Ds, guida una giunta dell'Ulivo. Ivo Marcelli, 51 anni, primo cittadino dal 1995, la sua battaglia contro i tentativi di «colonizzazione» dei nuovi fascisti di tutta Europa, la combatte ogni giorno. Tra la piazza principale del paese e il cimitero c'è una distanza di circa un chilometro. Ma l'ombra di quella cripta di famiglia è un fantasma che aleggia senza sosta su Predappio. «Cerchiamo con grande determinazione ma anche con grande fatica di contenere la spinta che arriva dalla destra e dai commercianti di far diventare il nostro paese una specie di San Marino del fascismo, per trarne profitti economici», dice. Ivo Marcelli ne è convinto: Predappio deve rinascere

La salma di Mussolini arrivò alla chetichella: l'antifascista Zoli aveva ceduto alle richieste di Donna Rachele



anche turisticamente ma partendo dal grande patrimonio architettonico che ospita. Qui ci sono alcuni tra i più importanti esempi di architettura del Ventennio, i più grandi architetti hanno prestato la loro opera per il paese natale di Mussolini, ma quelle strutture, demaniali, sono state abbandonate a se stesse. «Perché per troppo tempo le istituzioni ci hanno abbandonato. Il nome del nostro paese era ritenuto "inopportuno" da citare per interventi di recupero. Abbiamo pagato noi, tutti noi cittadini, la colpa di vivere nel luogo dove nacque il Duce. Beh, questa logica io non l'accetto». E allora la ribalta: ha deciso insieme alla giunta di restaurare la «Casa natale», quella dove è nato il dittatore, ma non creando un mausoleo - come piacerebbe alla nipotina Alessandra Mussolini - ma ospitando mostre e iniziative culturali. Si sta anche elaborando

un centro studi sulla Crisi della democrazia fra le due guerre, in collaborazione con la Facoltà di Storia dell'Università di Bologna e con la facoltà di Architettura dell'Università di Forlì. Anche questo è un modo di governare l'eredità. Una decisione che ha lasciato perplessi anche molti cittadini di sinistra, ma lui, il sindaco, dice: «Noi dobbiamo governare questa realtà con la quale dobbiamo fare i conti. Allora questi "contenitori" architettonici, dalla Casa del fascio alle Officine Caprino, devono essere recuperati e restituiti alla comunità sotto forma di centri studi, centri culturali. Predappio potrebbe diventare l'erice studio del Novecento».

La gente di Predappio guarda ai fatti della politica italiana con una sorta di apprensione perenne, è come se ci fosse un nervo sempre scoperto. Dopo Fiuggi, dopo la nascita di An, la

componente dissidente andò a Predappio, per trovare l'ispirazione e lo slancio. Quando il 26 aprile Roma si è svegliata con i manifesti del Duce, Predappio ha avuto un sussulto. Perché i fatti stavano avvenendo a ridosso della ricorrenza della morte del Duce. Ogni volta che c'è una ricorrenza «nera» si schierano le forze dell'ordine per garantire che non si vada oltre quella che qui definiscono «una spe-

E intanto continua la quotidiana battaglia con i venditori di gadget del Ventennio

cie di sagra dell'imbecillità». Che poi è anche un grande affare per i commercianti di gadget del Ventennio. Anche nei loro confronti la battaglia è quotidiana: hanno un negozio con regolare licenza, ma per i grandi appuntamenti si piazzano vicino al cimitero, vicino la Casa Natale e vendono abusivamente. Le multe si sprecano, le richieste di intervento al prefetto e alla Guardia di Finanza pure. Richieste anche di controllare se all'interno dei negozi c'è materiale che possa essere considerato come «apologia di fascismo». «Richieste cadute nel vuoto», dice amareggiato il sindaco. Che proprio non accetta quell'uso insultante del Tricolore che in questi negozi si fa. Ma la battaglia del comune «nero» alle prese con una memoria «nera», non si ferma. Predappio punta sulle iniziative culturali, anche nelle scuole. Sulle bellezze naturali di cui gode. I risultati iniziano a vedersi, dopo tanti anni: i visitatori sono passati dai 20-25 mila degli anni scorsi (il 90% dei quali erano nostalgici) agli attuali 65 mila, il 50% dei quali va a scoprire il paese, le sue tradizioni gastronomiche e le mostre. Fregandosene, come direbbero i fascisti, della cripta nel cimitero.

Maria Annunziata Zegarelli

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

«Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» “Adipo Reduction”

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'iperτροφία degli adipociti, hanno scoperto che “Adipo Reduction”, un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. “Adipo Reduction”, il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di “Adipo Reduction” più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.